

LEZIONE 17 - Carlo V e il suo impero - Le guerre d'Italia (1494-1559)

- Carlo V (1500-1558) fu l'ultimo imperatore della storia europea a coltivare il sogno di un impero universale. Grazie all'eredità dei genitori, Filippo il Bello e Giovanna la Pazza, egli concentrò sulla sua testa varie corone: Sacro Romano Imperatore, re di Castiglia, d'Aragona, di Sicilia, Sardegna e Napoli, duca di Borgogna e (a partire dal 1535) duca di Milano, i suoi domini comprendevano gran parte dell'Europa continentale e le colonie castigliane delle Americhe.
- I regni di Francia e di Inghilterra si dotarono nello stesso periodo di efficaci ancorché esili strutture burocratiche incaricate del controllo della vita civile e religiosa, dell'amministrazione della giustizia e della riscossione delle tasse, oltre che, naturalmente, di armare in caso di necessità un esercito o una flotta per la difesa del territorio o per la conquista di nuovi possedimenti. I Valois in Francia e i Tudor in Inghilterra perseguirono tali obiettivi, cementando anche l'unione dei rispettivi regni nella difesa da nemici interni ed esterni.
- Più complessa la situazione per la monarchia portoghese e per quelle di Castiglia ed Aragona, unite dinasticamente dal matrimonio tra i sovrani Ferdinando e Isabella (1469) e poi entrate a far parte del vasto impero di Carlo V, nipote dei Re Cattolici. Lo storico inglese John Elliott coniò l'espressione "monarchia composita", per indicare agglomerati politico-territoriali formati da diversi territori, spesso non contigui geograficamente, con differenti leggi e istituzioni, accomunati unicamente dalla stessa dinastia regnante, ma senza fondersi in superiori unità politiche, giuridiche e amministrative. Le monarchie della penisola iberica possono entrambe essere ascritte a tale categoria.
- La natura elettiva del potere imperiale impediva che anche l'impero potesse conoscere un rafforzamento politico-amministrativo simile a quello di Francia e Inghilterra. A rafforzarsi furono però le singole entità territoriali che componevano l'impero, primi fra tutti i domini della famiglia Asburgo: la dinastia asburgica, cui apparteneva Carlo V, avrebbe occupato il trono imperiale per tutta l'età moderna.
- Dopo la conquista di Costantinopoli nel 1453, l'impero ottomano rappresentava l'altra grande potenza in ascesa nell'Europa del XVI secolo.
- La frammentazione politica della penisola italiana, sancita dalla pace di Lodi (1454), venne rimessa in discussione dalle cosiddette "guerre d'Italia", iniziate con la discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII (1494). Esse videro principalmente la lotta tra Spagna e Francia per il predominio della penisola, in particolare durante i regni di Carlo V e di Francesco I di Valois. La pace di Cateau-Cambrésis (1559) stabilì il dominio spagnolo sulla penisola, con il ducato di Milano e i regni di Sardegna, Sicilia e Napoli sotto il dominio asburgico. La maggior parte dei restanti territori, ufficialmente indipendenti, erano in realtà fortemente legati alla potenza asburgica, come nel caso del ducato di Savoia di Emanuele Filiberto o del ducato di Toscana di Cosimo I de' Medici.
- Il sogno imperiale di Carlo V si infranse contro l'opposizione di numerosi nemici. In particolare, la rottura dell'unità cristiana, generata dal dilagare della riforma protestante e sancita dalla pace di Augusta (1555), segnò la più grande sconfitta di Carlo V. Prima ancora della morte, l'imperatore divise i suoi domini tra il figlio Filippo II, che ereditò la parte "spagnola", e il fratello Ferdinando, cui toccò la parte "germanica".
- Sulla scia di quanto accaduto negli ultimi secoli del Medioevo, la nobiltà europea in età moderna perse definitivamente il suo carattere di élite militare, e in misura crescente perse anche potere politico come conseguenza dell'accentramento dei poteri nelle mani dei sovrani. Alla nobiltà tradizionale, la cosiddetta "nobiltà di spada", andarono inoltre affiancandosi in età moderna "nuovi nobili".
- Le corporazioni, nate già in epoca medievale, regolarono le attività artigianali e manifatturiere in tutta l'Europa occidentale.

- La società europea di età moderna, tradizionalmente tripartita in clero, aristocrazia e il cosiddetto “terzo stato”, era una società divisa per ceti. Il ceto era un gruppo sociale specifico, giuridicamente riconosciuto e creato per svolgere un ruolo sociale particolare. In ordine crescente, dai meno ai più prestigiosi, era possibile distinguere i vari gruppi artigianali, suddivisi in corporazioni, e poi i titolari di professioni (avvocati, medici, notai), i titolari degli uffici pubblici e infine i mercanti. Solo appartenendo a uno di questi gruppi istituzionalizzati un individuo poteva praticare legittimamente un mestiere e avere voce pubblica: entrando a far parte di un corpo sociale, le qualità connesse a quel corpo, dette privilegi, rivestivano e proteggevano anche l’individuo suo membro. In una società in cui la legge non era uguale per tutti, ma diversa per ciascuno (a seconda del ceto sociale d’appartenenza), il privilegio era ciò che contraddistingueva i diritti dei corpi sociali.
- In tutte le principali monarchie europee, medievali e poi moderne, il re era affiancato da un’assemblea dei rappresentanti del regno. Non si trattava però di un’assemblea elettiva, come nelle moderne democrazie, in quanto tale istituzione era composta da rappresentanze di ciascun ordine e svolgeva un’importante funzione, quella del consiglio politico. Le assemblee, come gli Stati generali in Francia o le *cortes* in Spagna, avevano inoltre la rilevante prerogativa di autorizzare l’imposizione di nuove tasse. Esse si riunivano periodicamente, una volta all’anno o ogni tre-quattro anni, o in base alle necessità. In queste riunioni le assemblee dei ceti o dei loro rappresentanti avevano facoltà di presentare al sovrano richieste e rimostranze, mentre quest’ultimo chiedeva l’approvazione di nuovi tributi, permanenti o temporanei, per le sempre esauste casse della corona.
- I sovrani dell’Europa di antico regime tesero a legittimare il proprio potere attraverso l’idea che fosse Dio a volere che un determinato esponente di una precisa famiglia regnante governasse, così come avevano fatto i suoi predecessori e come avrebbero fatto i successori. Come illustrato dallo storico tedesco Ernst Kantorowicz, parte integrante della strategia di legittimazione sacrale di una monarchia o di una dinastia era la teoria che prevedeva una sorta di sdoppiamento della figura del sovrano, che finiva, a imitazione delle due nature di Cristo, umana e divina, per avere anch’egli due corpi. Da una parte vi era la persona del re, il suo corpo fisico e mortale, caduco e destinato a perire; dall’altra, vi era la figura del re che incarnava simbolicamente un corpo immateriale, politico e spirituale, che si estendeva ad abbracciare il suo regno e che non moriva né poteva morire mai.
- La scoperta dell’America ad opera di Cristoforo Colombo (1492) è l’evento che tradizionalmente segna l’inizio dell’età moderna.
- Già nel corso del XIV e del XV secolo, le potenze europee avevano rafforzato la propria rete di commerci al di fuori dell’Europa, inaugurando nuove rotte e introducendo grandi progressi nelle tecniche di navigazione (bussola dotata di ago magnetico che indicava il Nord, perfezionamento dell’astrolabio, sviluppo della cartografia).
- Prima della Castiglia fu il Portogallo, soprattutto su iniziativa di Enrico il Navigatore (1394-1460), ad inaugurare la stagione delle grandi scoperte geografiche. I Portoghesi si rivolsero ad Oriente, circumnavigando l’Africa e arrivando fino all’attuale India.
- Nel 1494, il Trattato di Tordesillas divise il Nuovo Mondo appena scoperto tra le corone iberiche, consegnando ai re di Castiglia tutti i territori dell’America centrale e meridionale ad eccezione del Brasile, dove nel 1500 era sbarcata una flotta portoghese al comando di Pedro Álvares Cabral.
- Solo nel 1501, con il viaggio compiuto da Amerigo Vespucci, risultò evidente che le terre scoperte da Colombo non erano la punta più orientale dell’Asia, ma un vero e proprio Nuovo Mondo. Nel 1519, il portoghese Ferdinando Magellano, al servizio di Carlo V, fu il primo a circumnavigare l’America, superando lo stretto che da lui prese il nome.
- La colonizzazione e lo sfruttamento delle nuove terre portò alla scomparsa, nell’arco di pochi decenni, di civiltà plurisecolari, anche se ormai decadenti, come quelle degli Aztechi, dei Maya e degli Inca. I

conquistadores castigliani, spinti principalmente dalla sete dell'oro e guidati da abili condottieri quali Hernán Cortés e Francisco Pizarro, ebbero facilmente la meglio sulle popolazioni indigene.

- Le società coloniali si basavano sullo sfruttamento del lavoro delle popolazioni indigene, gli *indios*. Già decimati dalle malattie e dalla conquista militare, essi vennero sottoposti a condizioni di vita disumane, come denunciato da Bartolomé de las Casas nella *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*.
- Come freno ai continui conflitti fra i *conquistadores* intorno allo sfruttamento delle ricchezze americane nacque l'istituto giuridico della *encomienda de indios*. L'*encomienda* non riguardava il possesso della terra, ma prevedeva semplicemente che il sovrano affidasse a ciascun colono un certo numero di indigeni americani, ai quali questi si impegnava a insegnare i principi della fede cattolica. In cambio, gli *indios* erano tenuti a prestare il proprio lavoro nelle case, nelle miniere e nelle terre dell'*encomendero*.
- I rapporti commerciali tra madrepatria e colonie fu strettissimo: se in Europa arrivavano materie prime (in particolare oro e argento), con le colonie i gruppi mercantili castigliani usufruirono di un regime monopolistico.

Riferimenti: Benigno, L'età moderna, capp. 1-2-3